

Rassegna Stampa del 13 gennaio 2023

Testata	Data
	10 gennaio 2023
<p>ESAME URGENTE O NO? IN VENETO LO DECIDE UN ALGORITMO. E I MEDICI: ANCHE NO</p> <p>Il sindacato medici italiani contro la Regione Veneto: decidere livello priorità di un esame è compito nostro, non del vostro algoritmo.</p> <p>VENEZIA – In Veneto sarà un algoritmo a decidere se la priorità segnata dal medico sull’impegnativa risulti o meno appropriata. E i medici non ci stanno. “La priorità espressa sulle richieste di indagini fa parte dell’atto medico in sé e non può essere guidata e compressa in un algoritmo, perché esprime la valutazione del professionista, basata su criteri clinici, sulla necessità della tempistica di esecuzione di quella precisa indagine per quel paziente specifico”, obietta Liana Lora, segretario del Sindacato medici italiani del Veneto attaccando la delibera regionale che stabilisce l’entrata in vigore dei Raggruppamenti di attesa omogenei (Rao), una novità pensata per arginare le liste d’attesa. Istituiti a inizio mese i Raggruppamenti di attesa omogenei sono griglie di scelta preordinate per le tempistiche dello svolgimento delle indagini diagnostiche prescritte dai medici.</p> <p>SINDACATO MEDICI: LA NOSTRA PROFESSIONE NON PUÒ ESSERE RIDOTTA AD ESECUZIONE DI PROCEDURE DETTATE DA ESIGENZE AMMINISTRATIVE</p> <p>“La nostra è una professione e non può essere ridotta ad esecuzione di procedure dettate da esigenze amministrative. La salute non è un bene cedibile. È ormai evidenza incontrovertibile che le liste d’attesa obbligano parte dei cittadini ad eseguire accertamenti in via privata, data la mancanza di rispetto delle priorità chieste dal medico”, continua Lora. I Rao introdotti dalla Regione Veneto “non sono lo strumento per garantire la riduzione delle liste d’attesa”, ma “la dimostrazione, se ce ne fosse ancora bisogno, della mancanza di rispetto nei confronti di professionisti che si assumono la responsabilità di decidere quale sia la necessità del loro assistito” dice il sindacato sostenendo che sia “in atto da tempo il tentativo di ridurre il medico ad impiegato della Regione attraverso una medicina ‘amministrata’ che tramite vincoli e procedure snatura l’essenza stessa della medicina”.</p> <p>“I MEDICI NON HANNO BISOGNO DI UN ALGORITMO, MA I PAZIENTI HANNO BISOGNO DI SAPERE CON CERTEZZA QUANDO FARANNO IL LORO ESAME”</p> <p>I medici “non hanno bisogno di aiuto per decidere quando si debba espletare un’indagine per un determinato paziente, lo sanno, perché sono medici, hanno invece bisogno di avere la certezza che quel cittadino-paziente possa ricevere l’indagine di cui necessita nei tempi che sono necessari. Questo è compito di chi amministra. I Rao, nella mente della regione, servono a questo? Nell’interpretazione del medico sicuramente no”, conclude Lora.</p>	

Testata	Data
	11 gennaio 2023
SMI, MEDICI IN FORMAZIONE: RETRIBUZIONI ADEGUATE E CAMBIO DEL SISTEMA FORMATIVO	
<p>"Ci pare assolutamente inutile investire fondi del Next Generation EU per incrementare il numero di medici in formazione specifica di medicina generale quando questi vengono privati della possibilità di esercitare la propria professione"</p> <p>"Nel 2023 è arrivato il momento di tirare una linea di rottura con la gestione passata e guardare con concretezza al futuro del Sistema Sanitario Nazionale. Quello che secondo le più autorevoli stime sarà un anno cruciale per l'assetto socio-economico e quindi il futuro del paese non può che vedere una profonda riforma del nostro welfare. È quanto mai urgente la necessità di rompere con i paradigmi del passato a fronte di situazioni carenti mai affrontate prima che richiedono analisi e lungimiranza. Dal nostro punto di vista questo non può che iniziare da una critica del sistema formativo", così Paolo A. D'Intinosante, Responsabile Nazionale Settore Formazione e Prospettive del Sindacato Medici Italiani.</p> <p>"Se negli ultimi anni abbiamo visto finalmente l'inizio del passaggio della figura dello specializzando da studente glorificato a medico in formazione, veniamo accolti all'alba del nuovo anno da situazioni spiacevoli che denotano come gli sforzi non siano sufficienti. Ci pare assolutamente inutile investire fondi del Next Generation EU per incrementare il numero di medici in formazione specifica di medicina generale quando questi vengono privati della possibilità di esercitare la propria professione. È giusto, infatti, assegnare al medico, non più studente, responsabilità incrementali (anche sotto forma di incarichi convenzionali temporanei o provvisori o contratti di collaborazione) tuttavia a ciò devono corrispondere nuove strategie di formazione e lavoro".</p> <p>"La legge, effettivamente, prevede l'affiancamento di tutor all'attività dei medici in formazione che assumono incarichi di convenzione, tuttavia questo sistema rimane ancora oggi con nostro dispiacere nel cumulo delle incertezze. Questo dualismo irrisolto del medico specializzando che è allo stesso tempo lavoratore ma anche studente senza un corretto bilanciamento delle due condizioni offre facilmente il fianco a situazioni che possiamo solo definire di miserabile sfruttamento, che coraggiosamente vengono ogni giorno denunciate e che leggiamo nelle pagine dei giornali. A nostro avviso l'Amministrazione Pubblica dovrebbe porsi chiaramente in contrasto con questi sistemi non solo con dichiarazioni di sostegno ai colleghi caduti vittime ma con atti concreti. Proponiamo, infatti, che vengano potenziate le attività dell'Osservatorio permanente sulla condizione dei Medici Specializzandi in seno ai Ministeri della Salute e dell'Università a cui far pervenire direttamente le segnalazioni".</p> <p>"Nonostante queste difficoltà, i medici specializzandi non si tirano indietro di fronte alle palesi incongruenze di un sistema che subisce gli effetti non solo di calamità naturali, quali la pandemia, ma anche di un progressivo definanziamento, ed anzi si assumono le proprie responsabilità. I medici specializzandi subiscono, soprattutto, gli effetti di una carenza di servizi che porta ad un incremento di attrito con i cittadini che sempre più spesso sfocia in spregevoli episodi di violenza come avvenuto nei confronti di colleghe specializzande di Udine proprio qualche giorno fa mentre svolgevano servizio presso una sede di continuità assistenziale. A queste colleghe va la nostra solidarietà e l'augurio di vedere presto fatta giustizia e soprattutto l'elogio per aver affrontato con coraggio una situazione del genere".</p> <p>"In ultima analisi è appena il caso di ricordare che i medici iscritti al corso di formazione specifica, grazie a leggi in vigore dal 1999 e solo parzialmente modificate ormai circa vent'anni fa, percepiscono un trattamento economico sotto forma di borsa di studio che non è nemmeno comparabile a quello dei</p>	

colleghi specializzandi "ospedalieri" senza contare gli oneri assicurativi e previdenziali sempre a loro carico. Tutto ciò rende la disciplina meno **appetibile per una evidente posizione di svantaggio che nasce non solo dal discorso** economico ma è aggravata dall'interpretazione screziata delle leggi da parte delle varie Regioni responsabili dell'organizzazione dei corsi di formazione. Riconoscendo che questo non sia il singolo fattore, ma sicuramente uno dei fattori contribuenti all'attuale carenza di medici di medicina generale, non ci resta che ribadire come sia sicuramente necessario un incremento dello stipendio dei corsisti da comparare a quello delle specializzazioni ospedaliere ed una maggiore concertazione e chiarezza in materia di ridefinizione dei percorsi formativi".

Testata	Data
Il Dolomiti	12 gennaio 2023
<p>Guardie mediche, in Trentino situazione sempre più difficile. Pochi aiuti e nessun riconoscimento: "In molti pronti ad andarsene"</p> <p><i>L'allarme è stato lanciato dal sindacato Medici Italiani per il Trentino: chi ha un incarico provvisorio, di sostituzione o di medicina turistica rischia di non vedersi riconosciuto questo impegno nel monte ore della formazione. "Molti sono pronti a lasciare il Trentino per andare in altre regioni" spiega Nicola Paoli</i></p> <p>TRENTO. In prima linea e fondamentali per la salute della popolazione soprattutto nelle valli, ma considerati medici di serie B, costretti a pulirsi gli ambulatori e ad affrontare intere notti in balia di pericoli e criticità. Stiamo parlando delle Guardie Mediche vittime di una situazione che si trascina da tempo. In Trentino attualmente le sedi sono 21 (in passato fino a 35), i medici dovrebbero essere 108 titolari mentre ce ne sono al massimo una quarantina. I rimanenti arrivano perlopiù dalla specialistica di Medicina.</p> <p>Nessuno, anche in questo caso, ha trovato una soluzione. Sono sempre di meno i medici che accettano di fare continuità assistenziale e il rischio è di lasciare interi territori senza un punto di riferimento sanitario importante.</p> <p>"Stiamo parlando di medici davvero bravi – spiega il presidente dell'Ordine, Marco Ioppi – che si trovano ad operare in situazioni particolari, difficili, defilate. Sono figure a cui affidiamo la salute dei trentini per la maggior parte della settimana se pensiamo che sono attivi due interi giorni e durante la notte. Sono però costretti a lavorare senza un apparato amministrativo e infermieristico adeguato e questo va a determinare numerose criticità".</p> <p>Una posizione per nulla appetibile e nel corso degli anni, l'aumento delle richieste dalla popolazione, hanno messo in seria difficoltà questo ruolo. Quello che sta accadendo ora è davanti agli occhi di tutti: chi non ottiene risposte dai medici di continuità assistenziale si rivolge al Pronto soccorso ingolfandolo con codici bianchi e verdi.</p> <p>"In Trentino come nel resto d'Italia – spiega Ioppi – la situazione è difficile. Le Guardie Mediche rischiano davvero di essere esposte a violenze e a situazioni non facili da affrontare. Fortunatamente in molti casi lavorano in raggruppamenti ma non per tutti è così. Nelle valli purtroppo anche di recente ci sono arrivate segnalazioni di sanitari costretti addirittura a pulirsi gli ambulatori perché era entrato qualche ubriaco a vomitare".</p> <p>FORMAZIONE</p> <p>"I concorsi messi in campo dall'Azienda sanitaria sono andati ultimamente a vuoto" ci spiega Nicola Paoli, commissario straordinario del sindacato Medici Italiani per il Trentino, che da tempo segue la situazione che stanno vivendo le Guardie Mediche. La carenza di medici è generale e all'orizzonte non si vedono soluzioni.</p> <p>Ecco allora che a coprire i buchi, grazie un accordo risalente agli anni scorsi, sono gli studenti della specialistica di Medicina che però ad inizio di quest'anno si sono trovati una brutta sorpresa.</p>	

Per chi, infatti, ha un incarico provvisorio, di sostituzione e di medicina turistica non viene riconosciuto questo impegno nel monte ore della formazione. Una decisione che riguarda i sanitari in Trentino. Molti, non certo contenti di non vedersi riconosciuta la pratica che stanno facendo, si sono detti pronti addirittura a lasciare il nostro territorio per prendere posto in altre regioni dove gli viene riconosciuto l'impegno messo.

La vicenda è stata denunciata in queste ore dal commissario Nicola Paoli. “Con quello che sta accadendo – spiega a il Dolomiti - **finirà che, arrabbiati, disillusi e demotivati, tutti questi giovani medici e quelli che sarebbero arrivati oltre a loro in Trentino, verranno attratti e assoldati dalle altre Regioni che invece gli concedono queste ore pratiche**, determinando un'ulteriore fuoriuscita di medici di cui è estremamente carente, oggi, la nostra Provincia”.

PENSIONAMENTI, RINCARI E DIFFICOLTA' NELLE SEDI TERRITORIALI

Mentre i giovani medici devono affrontare le interpretazioni errate della normativa accanto al grosso impegno sulle spalle, **incombe sul Trentino anche il pensionamento di numerosi professionisti: stiamo parlando di una cinquantina di medici per l'anno 2023 e per l'anno 2024 che difficilmente saranno rimpiazzati andando ulteriormente a peggiorare la situazione.**

“Per le Guardie Mediche i turni sono di 12 o 24 ore settimanali ma data la carenza dei medici in questa epoca – spiega Nicola Paoli di Smi - quei pochi trovati fanno fino a 38 ore settimanali. **Il costo medio di una postazione è di circa 235.000 euro annui, che adesso aumenterà notevolmente dato il riscaldamento e la luce per tenere aperta una sede notturna**”. Qualche anno fa in Trentino erano 35 le sedi di Guardia Medica ed oggi sono 21.

“Nel corso degli anni abbiamo assistito alla chiusura di diverse sedi” spiega Paoli. “Dalla Val di Non alla Val di Cembra – spiega – le difficoltà sono tante. Si è pensato a tagliare aumentando i carichi di lavoro su altre strutture. Così facendo, però, oggi **la situazione è diventata insostenibile anche a causa delle lamentele che piovono sui ritardi nelle visite dei pazienti nonostante il quadro generale non sia colpa dei pochi medici che si dannano senza adeguato ricambio generazionale**”